

Omelia-catechesi domenica 10 novembre

Molto bella e significativa la pagina del secondo libro dei Maccabei che ci è stata proposta nella prima lettura. Questi sette fratelli che per non abiurare alla loro fede, offrono la loro vita, credono nella Risurrezione, in un Dio che è Dio della vita, per questo sanno osare nel donarsi! A noi certamente non viene chiesto questo, anche se sono tanti i cristiani in tutto il mondo che scelgono o subiscono questa testimonianza...e sono la forza vera della nostra fede.

Ma oggi vorremmo soffermarci, è il nostro vescovo che ci invita a farlo, sulle prossime elezioni dei consigli pastorali parrocchiali. Aiutati anche da questi pensieri che vi leggo e che in parte ci sono stati dati per sensibilizzare le comunità.

Certo riscontreremo uno scarto tra quello che ascolteremo e ciò che viviamo come comunità, ma questo c'è sempre stato e sempre ci sarà, in fondo l'immagine conosciutissima di Luca nel libro degli Atti degli Apostoli "I primi cristiani erano un cuor solo e un'anima sola, avevano tutto in comune"..é un quadro ideale a cui tendere non un traguardo già raggiunto...neppure dalla sua comunità...Poi già San Paolo faceva notare la distanza tra ciò che desideriamo e siamo chiamati ad essere e ciò che poi siamo... "In me c'è il desiderio del bene, ma non c'è la capacità di compierlo. Infatti io non compio il bene che voglio, ma *faccio il male che non voglio.*" Ecco c'è un ideale che dev'essere davanti a noi, poi c'è la concretezza delle nostre possibilità...

Le motivazioni e i valori che giustificano l'istituzione del Consiglio pastorale parrocchiale vanno collegati all'immagine di Chiesa che il Concilio Vaticano II cinquant'anni fa ha inteso promuovere. Una Chiesa che, attraverso l'aspetto istituzionale, vuole essere segno e strumento di quella intima "comunione" tra Dio e gli uomini che rendono la comunità dei credenti radunati dalla stessa fede nel Signore risorto e animati dallo stesso Spirito, luogo dell'incontro con Dio (cf Lumen Gentium [LG] 4 e 14).

Il Vescovo Carlo ci ricorda nella sua Lettera pastorale che: «La comunità cristiana è costituita da persone che si sentono e sono realmente fratelli. Essa non è semplicemente la somma di individui che singolarmente hanno un rapporto di fede con il Signore e solo casualmente si trovano insieme. La comunione con il Signore Gesù crea invece una comunione tra tutti coloro che aderiscono a Lui. La Chiesa non è solo un mezzo per incontrare Dio, ma è già la realtà iniziale dell'incontro con Lui. Le nostre comunità non sono semplicemente un fatto organizzativo, per garantire a ogni cristiano l'accesso alla Parola di Dio e ai sacramenti, ma sono, in quanto espressioni di Chiesa, realizzazioni iniziali della piena comunione con Dio»

In questa prospettiva comprendiamo come «la comunione opera ed esige l'unità nella carità, segno distintivo dei seguaci di Cristo e pertanto sconfessa ogni divisione, sul piano della fede, e coerentemente su quello della vita cristiana».

In questo modello di Chiesa, tutti i credenti hanno pari dignità perché con il Battesimo tutti sono diventati figli di Dio, conformati a Cristo e consacrati come Lui sacerdoti, re e profeti e chiamati a declinare e significare la propria santità nella concretezza della propria vita attraverso le scelte, i gesti, le parole, le relazioni della quotidianità. In questa Chiesa tutti sono responsabili anche se in misura diversa, a seconda dei carismi (qualità-doni) -“regali dello Spirito” li ha chiamati l’altro giorno Papa Francesco- e dei ministeri-servizi; è una responsabilità differenziata ma al tempo stesso comune.

Nel documento sui Laici del concilio vaticano secondo si legge che tutti sono così chiamati a promuovere il regno di Dio. «All’interno delle comunità ecclesiali, l’azione dei laici è talmente necessaria che senza di essa lo stesso apostolato dei pastori non può per lo più raggiungere la sua piena efficacia». Del resto lo ha più volte ribadito ancora **Papa Francesco** che in modo specifico si è chiesto “Anche nella Chiesa è importante chiedersi: quale presenza ha la donna nella Chiesa? Può essere valorizzata maggiormente? E a proposito della famiglia ha già programmato due sinodi speciali sul tema. La Chiesa dice sempre il Papa “ha un’urgenza, seminare vita, salute, conforto alle periferie del mondo, Gesù, oltre ai dodici apostoli, chiamò altri 72 discepoli per mandarli nei villaggi ad annunciare l’avvento del Regno di Dio, in senso più largo possiamo pensare agli altri ministeri nella Chiesa, ai catechisti, ai fedeli laici, sempre come missionari del Vangelo con l’urgenza del Regno che è vicino”. “Gesù non è un missionario isolato, non vuole compiere da solo la sua missione, ma coinvolge i suoi discepoli”, Gesù non vuole agire da solo, è venuto a portare nel mondo l’amore di Dio e vuole diffonderlo con lo stile della comunione, della fraternità. Per questo forma subito una comunità di discepoli, che è una comunità missionaria.”

Ecco così che la Chiesa non è fine a se stessa, ma esiste per contribuire alla crescita di una umanità più giusta e fraterna tesa ad una sempre più piena comunione fra gli uomini e degli uomini con Dio.

Come anche emerso dalla riflessione prodotta in seno al Convegno ecclesiale triveneto “Aquileia2” in tema di corresponsabilità ecclesiale, cooperazione pastorale oggi è nettamente percepito il bisogno di passare dalla logica di “servizi da fare” a quella invece di una “**Chiesa di servizio**”, ove laici, presbiteri e diaconi condividano uno stile e un metodo fatto di lavoro d’insieme, sviluppino sinergie valorizzando carismi e ministerialità diversi, vivendo percorsi di servizio comuni.

In questa prospettiva, nell’ambito parrocchiale, ciascuno deve sentirsi debitore dell’altro, come realtà di una sola e medesima Chiesa.

Non di “dare consigli” si tratta, infatti, all’interno dei consigli Pastorali, perché la loro identità è “di luogo deputato al discernimento comunitario”, ci ricordano i nostri

vescovi. Luogo dove “nell’ascolto della Parola di Dio e nel confronto fraterno è possibile discernere ciò che lo Spirito dice oggi alla **nostra Chiesa**” (Chi è la Chiesa, p 54).

Ma perché conservare questo piccolo segno della elezione per votazione, si chiede infine il direttorio del Vescovo? Non basta scegliere alcuni? Servono davvero le elezioni all’interno della Chiesa? Non è un inutile laborioso e ancor più dannoso asservimento alla mentalità democratica “moderna”?

Qualcuno, anche tra noi, forse la pensa così. Oppure, in maniera molto più prosaica, vede come una specie di farsa il votare persone già scelte, magari dal parroco stesso, così non è stato per noi, le persone le avete segnalate voi (anche se poche) nelle scorse domeniche.

Invece la parola “elezione” è fortemente evocativa per noi cristiani, radicati nella tradizione biblica. Ci ricorda **la chiamata che il Signore** Dio ha offerto al suo popolo, “l’elezione d’Israele”, scelto perché il più piccolo fra tutti i popoli. Forse uno dei criteri, quello della “piccolezza” dal punto di vista sociale o personale è un segno prezioso, biblico di cui andare orgogliosi.

E qui cito don Sinuhe, vicario episcopale per la pastorale che dice: “Sentire il consiglio pastorale, allora, come esperienza di Chiesa, in presa diretta, senza mediazioni liturgiche o sacramentali o di altro genere: ecco un primo appello al quale ci viene chiesto di credere a una settimana dal loro rinnovo. Riusciremo a vivere la scelta e l’elezione dei candidati all’interno delle nostre comunità **come un gesto religioso** e non solo utile o funzionale?” Per questo porteremo all’altare, domenica prossima, con il pane e il vino, anche simbolicamente alcune schede già votate, perché l’atto che faremo possa essere percepito e vissuto anche come gesto “religioso”, anzi di fede, nel costruire la Chiesa.